

### 3. DOCUMENTO DATATO AD UN 21<sup>o</sup> ANNO

Valentina Covre

PUL I 3 è uno dei papiri in cui possiamo riconoscere, sul recto (per il verso, vd. *infra*), la mano dello scriba di questo gruppo di papiri leccesi. Il foglio di papiro si presenta alquanto danneggiato. Le fibre nella parte superiore (una fascia di circa 2 cm) sono molto più scure rispetto a quelle del resto del foglio, alterazione probabilmente dovuta all'esposizione di questa porzione a un'umidità eccessiva. Il margine superiore si è conservato: fra la fascia più scura e il primo rigo vi sono 2 cm di foglio in cui non sembra possibile scorgere tracce di scrittura. Lo stesso non si può dire del margine inferiore, dove la presenza di tracce sbiadite negli ultimi centimetri di foglio rende difficile stabilire se vi sia stato solo un trasferimento d'inchiostro dovuto a sovrapposizione con una parte scritta o se invece il testo effettivamente proseguisse oltre il bordo. I margini sinistro e destro non si sono preservati e risulta difficile ipotizzare l'esatto numero di centimetri andati persi alle due estremità. In totale si conservano sul recto 10 righi di testo identificabili e leggibili con sicurezza, ai quali andrebbero ad aggiungersene altri due, qualora le poche tracce nella parte inferiore del foglio fossero pertinenti. La scrittura corre parallela alle fibre e si caratterizza per l'andamento ordinato e l'interlinea regolare (cf. *supra*, p. 25).

Il cattivo stato di conservazione del papiro è definito, oltre che dall'annerimento della parte superiore, anche dalla presenza di una marcata linea di piegatura verticale nella parte centrale del foglio, la quale ha prodotto alcune lacune che non hanno, però, inficiato la lettura del documento. Più grave risulta invece la rottura assai frastagliata del margine destro: il suo andamento irregolare non è immediatamente identificabile a causa di una sovrapposizione di fogli di papiro, che danno a prima vista a PUL I 3 una forma rettangolare piuttosto ben definita. In realtà, a partire dalla fine della l. 2 e proseguendo a rientrare fino al margine inferiore, il documento costituito dal testo principale si sovrappone ad un altro frammento di papiro (PUL I 3b). Quest'ultimo è disposto perpendicolarmente rispetto al foglio soprastante, come si può notare dall'andamento verticale delle sue fibre. Le tracce d'inchiostro che vi si possono distinguere acquistano un senso se si ruota il documento di 90° verso destra: risulta così ben evidente la presenza di un rigo di scrittura (per un tentativo di decifrazione e un'immagine, cf. *infra*, p. 39). La grafia è accostabile a quella del frammento principale, per cui si può sempre avanzare una datazione paleografica al II sec. a.C., ma di certo essa non appartiene alla mano dello scriba che redasse i quattro documenti.

Sul verso, più frustoli di papiro sovrapposti l'uno all'altro concorrono a formare un *collage* anche più variegato. Nessuno dei frammenti porta tracce di scrittura, sicché tutto ciò che di significativo si può notare su questo lato sono le tracce di gesso lasciate dall'impiego del papiro nel *cartonnage*.

Il testo nel frammento maggiore è purtroppo molto lacunoso: le parole che si possono leggere sono slegate le une dalle altre, non rientrano in un qualche formulario specifico e rendono impossibile identificare il contenuto originario del documento. Alla l. 10 è presente un'indicazione temporale, ἐν τῷ καὶ (ἔτει), che rimanderebbe al 21º anno di regno di un sovrano tolemaico. Circa la probabile identificazione del re con Tolemeo VI Filometore e il conseguente tentativo di datazione di questo papiro e dei tre altri agli anni intorno al 161/160 a.C., cf. *supra*, p. 32.

PUL inv. G 186	a. 18,5 × l. 9,6 cm	Arsinoites
TM 967069	TAV. 4	II sec. a.C.

	→ [- - -]γ εἰς τὴν ἔως τῆς ψ.[- - -]	
	[ - - - ] βασιλικὸν ἀπαιτεῖν ε[ - - - ]	
	[ - - - ] ἀγενήτοι τοῦ μ.[- - -]	
4	[ - - - ]. ἀλλ' οὐκ εὐθέω[ς - - -]	
	[ - - - ] τὸ ἀντίγραφον καὶ α[ - - - ]	
	[ - - - ]αση μέχρι βυβλιο[θήκης? - - -]	
	[ - - - ]ῳ περιπεποη[ - - - ]	
8	[ - - - ]. τοῦ νῦν πρόνοιαν [ - - - ]	
	[ - - - τ]ὴν γεγενημένην . . . [ - - - ]	
	[ - - - ] ἐν τῷ καὶ (ἔτει) ἀπὸ θ.[- - - ]	
	[ - - - ] μη .	
12	[ - - - ] μα	
	— — — —	

7 l. περιπεποη[ - - - ] || 12 μ<sup>α</sup> pap.

“[...] ... verso ... fino a ... riscuotere i tributi ... che sia giunto ... |<sup>4</sup> ma non subito ... la copia del documento e ... fino all'archivio ... ha risparmiato/si è procurato ... |<sup>8</sup> di colui che ora (ha) cura ... quella che è diventata ... nel 21º anno a partire da[l mese di Thoth?] ...”

**1. εἰς τὴν ἔως:** la preposizione ἔως, «fino a», regge il genitivo e si riferisce ad un'indicazione temporale. Subito dopo ἔως troviamo un sostantivo al genitivo (rimane soltanto la prima lettera preceduta dall'articolo), seguito da un accusativo femminile singolare retto dal precedente εἰς τὴν.

Cf. ad esempio BGU VI 1233 ([TM 7314], provenienza sconosciuta, II sec. a.C.): συσταλῆ(ναι) εἰς τὴν ἔως Μεσ(ορὴ) δοθεῖσ[αν].

**2.** βασιλικὸν ἀπαιτεῖν: i due termini in sequenza non costituiscono una formula particolare riscontrabile in altri testi. Uno dei significati del verbo ἀπαιτέω è però quello di «riscuotere un pagamento», riferibile anche alla riscossione dei tributi (cf. F. PREISIGKE, *Wörterbuch der griechischen Papyrusurkunden mit Einschluß der griechischen Inschriften, Ausschriften, Ostraka, Mumienbildern usw. aus Ägypten*, Berlin 1925, vol. I, S. 150-151). Il βασιλικόν che qui lo precede potrebbe dunque essere un riferimento non solo a qualcosa genericamente relativo al governo bensì, più specificamente, relativo al sistema fiscale tolemaico (cf. PREISIGKE, *Wörterbuch* cit., vol. I, S. 258: «τὸ βασιλικόν: der ptolemäische Fiskus»).

**3.** [- - -] ἀγενήτοι: il participio ἀγένητος ha qui il significato di «non concluso», riferito ad un affare. Cf. PREISIGKE, *Wörterbuch* cit., vol. I, S. 6 e PLond VII 2188, l. 54 ([TM 251], Hermonthis, dopo il 148 a.C.): ἀγένητα πράγματα.

**6.** μέχρι βυβλιο[θήκης? - - -]: la presenza del μέχρι (che qui sarebbe preposizione reggente un genitivo di luogo) rende verosimile che nel βυβλιο[- - -] seguente sia da individuare il genitivo singolare del sostantivo βιβλιοθήκη, «archivio». La forma che vede l'utilizzo di *upsilon* al posto del corretto *iota* è normalmente attestata nel periodo tolemaico (cf. E. MAYSER-H. SCHMOLL, *Grammatik der Griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit mit Einschluss der gleichzeitigen Ostraka und der in Ägypten verfassten Inschriften. Band I, Laut- und Wortlehre. I. Teil Einleitung und Lautlehre*, Berlin 1970, S. 80).

**7.** [- - -]ῳ περιπεποη[ - - -]: a ridosso del margine sinistro si legge con chiarezza la sequenza -ῳ, desinenza del dativo singolare, con *iota* ascritto. Seguirebbe un perfetto medio/passivo del verbo περιποιέω: l'assenza dello *iota* fra *omicron* ed *eta* era, soprattutto in epoca tolemaica, un errore assai comune nel momento in cui si usava il perfetto di ποιέω. A titolo esemplificativo, cf. PTebt I 81, col. I, l. 2 ([TM 3717], Magdola, tardo II sec. a.C.): πεποήσθαι per πεποιῆσθαι.

**8.** [- - -] τοῦ νῦν πρόνοιαν [- - -]: «di colui che ora (ha) cura». Passibile di smentita l'interpretazione del τοῦ ad inizio rigo come pronome, piuttosto che come articolo o parte finale di un sostantivo/aggettivo la cui parte iniziale sarebbe andata persa oltre il margine. Il sostantivo πρόνοια, «cura, attenzione», è spesso utilizzato in combinazione con il verbo ποιέω, la cui presenza potrebbe essere ipotizzata nella porzione di foglio perduta oltre il margine destro. Cf. ad es. PStrasb VII 624, l. 5 ([TM 3952], Hermopolis, dopo il 145 a.C.): [πᾶσ]αγ πρόνοιαν π[ο]ιήσασθα[ι].

9. [- - - τ]ὴν γεγενημένην . . . [- - -]: le lettere finali del participio sono parzialmente perse in lacuna e interessate da uno scolorimento dell'inchiostro, oltre che da un disallineamento delle fibre del foglio, ma le poche tracce rimaste rendono la lettura sufficientemente certa. L'accusativo femminile singolare porterebbe a pensare che il participio possa fare riferimento al πρόνοιαν del rigo precedente.

10. ἐν τῷ καὶ (ἔτει) ἀπὸ θ. [- - -]: non si tratta della datazione finale posta in calce al documento, ma solo di un'indicazione temporale interna al testo. Per il *pi* di ἀπό, realizzato in maniera differente rispetto agli altri presenti nel documento, cf. quello di πολύ in PUL I 5, l. 8. Fra i vari termini che, in questo punto, subito dopo l'indicazione di un anno, possono essere introdotti dalla preposizione «a partire da», il *theta* a ridosso del margine fa pensare che qui potesse venire indicato un mese, il mese di Thoth; per tale utilizzo, cf. ad es. PCairZen III 59334, l. 15 ([TM 987], Philadelphiea, prima del 248 a.C.): ἐν τῷ λη (ἔτει) ἀπὸ Μεχειρ. Se tale ipotesi fosse corretta, la datazione alla fine della l. 10 risulterebbe: ἐν τῷ καὶ (ἔτει) ἀπὸ Θ[ωθ - - -]. Si farebbe dunque riferimento all'incirca al mese di settembre del 21º anno di regno di un sovrano tolemaico (il mese egizio di Thoth andava dal 29/30 agosto al 27/28 settembre). Per la probabile corrispondenza del 21º anno con il 161 a.C., cf. *supra*, p. 32.

11-12. Alla fine di entrambi i righi, all'incirca sotto l'ἀπό della l. 10, si leggono delle lettere: alla l. 11 vi è la sequenza μη.; il *mu* è di modulo molto più ampio del normale, e alla l. 12, di nuovo un ampio *mu*, sormontato da quello che pare un *alpha*.

**PUL I 3b**

→

— — — —  
[ - - - ]φῶι νε(ωτέρωι) Πετεα[- - -]  
— — — —

Il frustolo di papiro, come si è detto nell'introduzione, sembra contenere un unico rigo di scrittura. Il primo tratto d'inchiostro individuabile (rispettando la numerazione dei righi del frammento principale di PUL I 3, si trova all'altezza della l. 10, subito dopo il *theta* con cui si conclude il rigo) è una linea obliqua, leggermente incurvata, collocata in maniera decentrata rispetto a quanto viene in seguito. La qual cosa porta a pensare che in realtà sopra al rigo di scrittura decifrabile vi fosse un'ulteriore porzione di testo. La linea obliqua potrebbe essere il simbolo per γίνεται / γίνονται, come si trova generalmente alla fine di un conto: cf. ad es. PTebt III.2 994, l. 3 ([TM 5491], Tebtynis, 138/137 o 149/148 a.C.).

Per quanto riguarda invece il rigo scritto vero e proprio, ciò che si può leggere con buona certezza, nonostante l'inchiostro sia sbiadito, è il riferimento a una persona. Per l'abbreviazione di νεώτερος in νε, con la lettera *epsilon* posta sopra la seconda verticale del *nu*, cf. OHeid 10, l. 3 ([TM 43483], Apollonopolis, 91/90 a.C. [?]). Il -φῶι che lo precede deve appartenere ad un nome proprio, al dativo singolare, a cui l'aggettivo «più giovane» si riferisce, e non eventualmente al termine ἀδελφός, che viene invece normalmente scritto dopo νεώτερος: cf. ad es. UPZ I 15, l. 9 ([TM 3406], Memphis, dopo il 156 a.C.): ὑπέρ τε | Ἀπολλωνίου τοῦ νεωτέρου ἀδελφοῦ. Il Πετεα[- - -] che segue si riferisce invece probabilmente al nome del padre del personaggio in questione, come si legge ad esempio nella struttura utilizzata in CPR XV 1, l. 10 ([TM 9899], Soknopaiou Nesos, 3 a.C.): [τῶ]ι πατρί σου Ἐριγεῖ νεωτέρωι Παώπιος μ[ητ]ρὸς Τεσενούφ[ιος]. Sono molti i nomi di persona che iniziano per Petea-, quindi non è possibile avanzare proposte definitive su quale possa essere quello perduto in lacuna.

